



Fine gennaio:
il fiume è completamente
ghiacciato

ALDILÀ DELL'HIMALAYA SUL FIUME GHIACCIATO

«**I**ncastonato fra Himalaya e Karakorum, l'antico regno tibetano del Ladakh, il paese degli alti passi, è un deserto in alta quota. Oasi remote, circondate da svettanti cipressi, si alternano a monasteri lamaisti, vere fortezze in miniatura, dove il tempo sembra fermo ad un lontano medioevo. Le neviccate invernali isolano il Ladakh da ottobre a maggio e la piana di Padum, capitale della valle dello Zangskhar, è raggiungibile solo a piedi camminando sul fiume ghiacciato. In giugno torna la primavera e le oasi si tingono di verde in attesa del raccolto dell'orzo dorato. Gli uomini si allontanano dai villaggi dedicandosi al commercio ed alla

**Marco Vasta e Paolo Zenatti,
bloccati per due settimane
in Zangskhar,
raccontano a Luciano Berti
il loro soggiorno... obbligato
in Himalaya**

Foto di Vasta e Zenatti

produzione del cibo che verrà consumato nell'inverno già prossimo. Al ritorno delle mandrie di montoni e di yak dai pascoli alti, il Ladakh si chiude nuovamente, isolato nel lungo inverno. È il periodo del capodanno tibetano, delle feste, delle veglie al lume di candela, dei racconti dei nonni che tramandano oralmente le antiche tradizioni di questo popolo montanaro, duro e forte.

Ho trovato questa descrizione su un depliant che accompagna le tue serate. Non ti sembra di presentare una improbabile Shangri-la, modello patinato per agenzie di viaggio?

La visione che ho del Ladakh e dello Zangskhar è idilliaca ed è influenzata dal ricordo

del primo trekking di AnM, organizzato nel 1980, che per me era l'affacciarsi su due mondi sconosciuti: quello tibetano e quello dei grandi viaggi.

La guerra indo-pakistana ed il turismo hanno profondamente modificato la valle di Leh. Non si tratta solo delle innumerevoli caserme che hanno sconvolto l'impianto urbanistico della città o dell'avanzare della tecnica come l'antenna televisiva che verrà costruita alle spalle del palazzo reale di Stokh. L'economia di Leh, per secoli centro di scambio sulla via della seta, oggi si basa su un ambiguo rapporto con l'enorme massa di rifornimenti che quotidianamente i jumbo dell'Indian Air Force vomitano sulla pista aeroportuale e che si perdono in migliaia di rigagnoli riempiendo di benzina i serbatoi dei taxi, sostituendo i vestiti tradizionali con duvet d'alta quota e scarponi Koflak che non raggiungeranno mai il fronte. Nel giugno scorso ottomila fra fedeli e turisti assediavano il monastero di Hemis per il tSechu. È finita con manganelate e porte sfondate...

Per questo da alcuni anni percorro i sentieri meno frequentati, affrontando valichi come il Kanga la che è alpinistico e che neppure i locali conoscono. A confronto di Leh, lo Zangskhar è relativamente arretrato ed intatto ma allo stesso tempo possiede identità e storia culturale proprie all'interno del mondo tibetano. Basti pensare che a Sani gonpa è vissuto ed è sepolto Naropa, sicuramente uno dei personaggi più esemplari fra i grandi mistici del Vajrayana.

Con la guida Sonam Stobgays Ganskit, conoscente di vecchia data, e quattro insostituibili portatori, Paolo Zenatti ed io abbiamo risalito il canyon formato dal fiume Zangskhar. È l'unica via che collega, in inverno e per un breve periodo, le valli di Leh e di Padum. Un viaggio progettato su pochi giorni, per una serie di errori di valutazione e circostanze avverse, quali le condizioni morfologiche del ghiaccio ed una malattia, si è trasformato in un lungo soggiorno... obbligato in questa valle tibetana.

Una settimana di acclimatazione a Leh: già questo potrebbe costituire un viaggio a sé stante. Volare dall'India a Leh è problematico. È famosa l'esperienza di Snellgrove: per farlo rientrare dovette intervenire Indira Gandhi.

Nel 1977 vi erano solo voli militari su Leh ed erano vietati ai civili (1). Oggi puoi assistere al Capodanno tibetano volando direttamente a Lhasa o raggiungendo Gangtok in Sikkim o Labrang in Cina ma pochissimi viaggiatori hanno la pazienza di affrontare un viaggio aereo operativo solo con il bel tempo. Dopo il nostro arrivo vi è stato uno sciopero di una settimana e successivamente dal 10 al 13 non vi sono stati voli. La lista di attesa del 14 gennaio era di 500 persone! Per questo, considerato l'afflusso turistico estivo, alcuni monasteri hanno ottenuto il permesso dalle superiori autorità ecclesiastiche di spostare le

celebrazioni dai mesi invernali a quelli estivi. Partecipare ad una festa era un corollario nel nostro progetto di viaggio. Fondamentale era di entrare ed uscire dallo Zangskhar senza rimanervi bloccati. Purtroppo ho anticipato troppo i tempi di ingresso, spostando nell'andata quei problemi che temevo per il ritorno.

Le feste tibetane seguono il calendario liturgico delle varie sette lamaiste e le date vengono stabilite annualmente. Siete capitati proprio in un periodo di celebrazioni civili e religiose.

Agli inizi del '92, quando abbiamo progettato il viaggio, nessuno dei centri buddhisti italiani né la Leh Buddhist Association avevano le date delle feste del '93. Ci siamo quindi rivolti alla massima autorità cioè alla segreteria del Dalai Lama. Sua Santità ha benevolmente benedetto noi e le famiglie dei portatori.

In ogni cultura contadina il Capodanno segna un periodo di passaggio: dopo i riti di chiusura dell'anno trascorso con l'espulsione di tutti i mali passati, si inaugura un periodo nuovo caratterizzato da un sentimento di rinnovamento. Nella civiltà tibetana il **rGyal-po Lo-gSar** (capodanno della) segna l'inizio della prima luna, generalmente in febbraio e dal punto di vista religioso lo **Smon-lam**, la preghiera del nuovo anno, è la grande festa religiosa istituita da Tsongkapa.

In Ladakh, **Lo-gSar** è celebrato due mesi prima che a Lhasa. È quello che Stein indica come **So-nam Lo-gSar**, il *capodanno dei contadini*, anche se i Ladakhi non usano questo termine (2). Si narra che venne anticipato da un re Ladakho in procinto di partire per una spedizione di guerra, a mio parere improbabile in inverno.

Siamo giunti a Leh in tempo per assistere ai festeggiamenti, che iniziano al tramonto dell'ultimo giorno dell'10° mese. Abbiamo visto Leh illuminarsi di luci accese in ogni casa e trasportate presso muri mani e chorten. Su tutti i crinali erano state disposte migliaia di lampade a petrolio ed il profilo del castello, su in alto fino alla rocca, si delineava fiammeggiando nel buio. Nel bazaar, spettrale e semideserto per il freddo, alla presenza delle pattuglie della J&K Police (erano i giorni di Ayodhya), i ragazzini hanno ingaggiato il gioco delle torce (**metho**) che si svolge a base di bracieri fiammeggianti fatti roteare sulla testa degli avversari, e poi botti, petardi e micidiali razzetti. Al mattino seguente ha avuto luogo il **Lha-Sol** con l'invocazione alle divinità tutelari: sulle case, sui pali dei tar-chok e dei lhato vengono disposte nuove bandiere di preghiera. Nel tempio nuovo di Leh, centinaia di uomini hanno danzato sfoggiando una goncha nuova.

Nel pomeriggio, nelle località dove risiede un **onpo**, come a Pibiting in Zangskhar od a Matho in Ladakh, si è svolto il **Lama-dzigu**: due abitanti del villaggio in trance aiutano

*Tracce sulla neve
salendo a Tagrumo Gompa;
una bhral appena uccisa
da un leopardo delle nevi;
Paolo si spoglia per un guado*

l'esorcista a purificare le abitazioni da ogni influenza nefasta. In tutta la valle, i festeggiamenti sono proseguiti per cinque giorni: ci si scambia visite fra parenti ed amici, recandosi nelle varie case ed iniziando una interminabile serie di bevute.

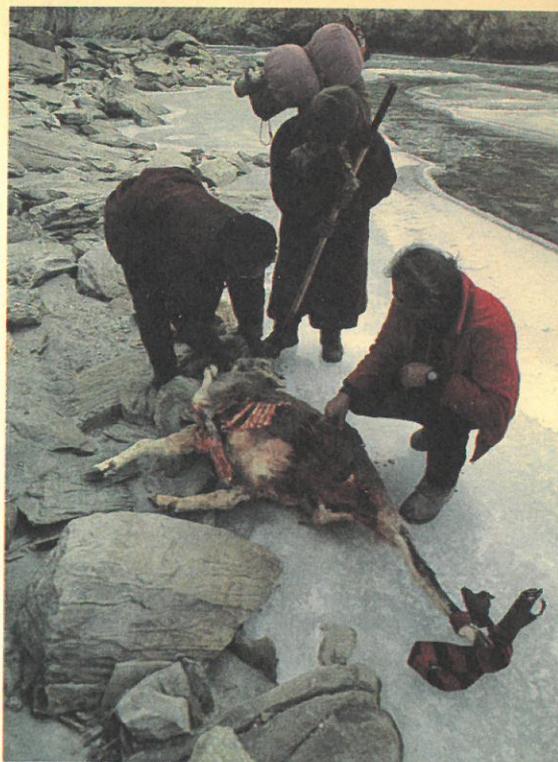
Lo-gSar e Natale celebrano il solstizio d'inverno, quest'anno differivano di soli due giorni. I proprietari della «Bimla guest house», l'unica aperta, sono cristiani di rito moldavo. Abbiamo partecipato ai servizi religiosi nella loro chiesa ed è stata una interessante occasione per sentir parlare della missione morava il cui più illustre esponente è stato il tibetologo Francke (3).

Paolo è stato oltremodo fortunato. Il 21 gennaio era l'unico «straniero» presente al **Ghustar di stongde**. Ha assistito a riti propiziatori di fertilità celebrati dai monaci davanti a pellegrini accorsi da tutto lo Zangskhar.

Nelle tue guide privilegi l'aspetto culturale. I percorsi a piedi sono un'occasione per conoscere e comprendere più a fondo realtà e culture diverse dalla nostra. In questo trekking sembra prevalere l'aspetto avventura, con le incertezze, con i rischi dovuti anche al percorso in un ambiente inusuale.

Per quaranta giorni abbiamo vissuto l'inverno ladakho. «Un'esperienza che per voi occidentali - ha spesso ricordato Sonam - è avventura, mentre per noi è vita quotidiana». Ed è stata una esperienza intensa. Esploratori famosi, come l'ungherese Csoma de Koroš o l'italiano Giotto Dainelli, hanno raggiunto i villaggi di Ladakh e Baltistan, risalendo l'Indo o lo Zangskhar, seguendo il tChadar (pr. ciadà), cioè il fiume gelato. Dopo l'apertura del Ladakh, solo una decina di attrezzati escursionisti, fra i quali qualche italiano, ha raggiunto Padum nel breve periodo fra metà gennaio e metà febbraio (4). Percorrere il tChadar non è quindi solo uno sfizio da aggiungere all'elenco dei trekking svolti. È vivere con dei Ladakhi quello che da secoli è l'unico percorso obbligato per passare d'inverno dal Ladakh allo Zangskhar.

Al nostro arrivo il clima, pur rigido, ci riserva



una sorpresa: i passi sono aperti fino a Srinagar. È un evento eccezionale. Poi il 24 sono stati chiusi il Pensi La e lo Zoji La, mentre fra Leh e Kargil la strada è sempre percorribile. Al massimo rimane interrotta per poche ore poi l'esercito la sblocca. Ne approfittiamo per visitare Lamayuru e salire fino al Fotu-la. A Leh molti dubitavano che l'Indo potesse gelare completamente ma solo gli Zangskhar-pa conoscono bene il ghiaccio e sono attendibili. Da sTongde arrivano, valicando gli alti passi del dJum-lam, alcuni uomini: uno di essi ha un piede congelato. Sonam ci raggiunge una settimana dopo il nostro arrivo. È stato il primo ad affrontare il fiume quest'anno.

La strada sterrata è ancora praticabile fino a Chilling, 28 chilometri a monte della confluenza fra Indo e Zangskhar. Da Chilling a Padum ci aspettano circa 130 chilometri, i primi 70 nelle gole impercorribili d'estate. Scesi sul fondo del canyon ed iniziata la marcia, scivolando sul ghiaccio trasparente come vetro ed a tratti ricoperto di neve, subito abbiamo compreso che la progressione su ghiaccio non è solo un problema tecnico.

L'ambiente glaciale, i sordi rumori del ghiaccio che si assesta, la differente consistenza e morfologia, hanno richiesto fino all'ultimo giorno una forte capacità di resistenza psicologica per convivere, in condizioni estremamente dure, con un ambiente che a noi pare irrealmente ed ostile ma al quale gli Zangskhar-pa si sono splendidamente adattati da centinaia di anni. Nelle gole, profonde ed incassate, angoli suggestivi si alternano a fantastiche colate di ghiaccio che scendono dalle quinte di roccia.

L'aspetto tecnico è quello che maggiormente incuriosisce nella vostra esperienza. Come te sono nato in pianura e camminare sul ghiaccio di un fosso è proprio quello che si vieta ai bambini.

Sul ghiaccio non si usano i ramponi e seguire gli Zangskhar-pa non è stato facile: camminano veloci con passettini corti ed affrettati. Sul ghiaccio vivo pattinano, scivolando con i pabbu, gli stivaloni di feltro, oppure con i gum-boot (pr. gambut), stivaloni di gomma dell'esercito che fasciano fino al ginocchio. Sui tratti innevati la neve è talmente polverosa da rendere inutili racchette o sci da fondo. Inutili anche i mezzi ramponi da cacciatore. Abbiamo trovato eccellenti i **canadian boot**. La suola di gomma morbida, a differenza del Vibram, permette di procedere controllando la scivolata. Con gli scafi tradizionali si scivola e si cade. Questi stivali hanno una scarpetta interna in feltro. Il piede suda ma la condensa è poca perché la pelle scamosciata traspira. Camminando non abbiamo mai avuto freddo, anche se, per la bassa temperatura, la condensa ghiacciava all'interno della scarpa.

La temperatura varia da pochi gradi sotto zero fino ai -35° e quando si sprofonda in acqua, ed è capitato ad entrambi, occorre

cambiarsi il prima possibile. Di notte si trova riparo nelle grotte lungo il fiume. Si passa la serata intorno al fuoco nelle grotte ad asciugare calze e scarpe. Fortunatamente non manca legna secca perché nessuno penetra nelle gole.

Secondo la migliore delle ipotesi il percorso può essere svolto, in condizioni ottimali, in sei giorni. Avreste potuto essere di ritorno in Italia per l'Epifania. Siete tornati a fine gennaio...

Già nel primo giorno abbiamo trovato dei tratti non ghiacciati. Fra la confluenza del fiume Markha e quella di Tilat Sumdo, ci siamo inerpicati su un ripido pendio di ghiaia e sabbia. I portatori sembravano camosci, io ero terrorizzato. Ci siamo chiesti come avremmo fatto al ritorno sul pendio innervato.

Le tappe vengono decise non in base alla percorrenza ma alla possibilità di ricovero nelle grotte che si incontrano sul percorso. Erano cavità naturali che nel corso dei secoli sono state ampliate ed adattate. Non si trovano spazi per piantare tende. Al terzo giorno, sul ghiaccio, troviamo un montone selvatico appena sgozzato. Linci, lupi, orsi e leopardi delle nevi esistono ancora. Mentre lo scuoiamo e macelliamo assistiamo ad un fenomeno preoccupante: un velo d'acqua avanza e copre il ghiaccio. Procediamo a fatica fra i massi della riva, perdiamo tempo e per quella notte bivaccheremo all'adiaccio. Nevica, il tempo sta cambiando.

Il giorno dopo, nel nevischio, intersechiamo l'unico sentiero che scende nelle gole fra Nieche e Lingshed. Dopo alcuni guadi obbligati - puoi immaginare cosa voglia dire svestirsi ed immergersi fino all'inguine - troviamo un lungo tratto insuperabile a guado: non arriveremo vivi sul banco successivo! A due chi-

lometri dalla fine del canyon abbiamo dovuto arrenderci. Il giorno successivo, anche il ritorno è sbarrato: il ghiaccio si è rotto dopo il nostro passaggio. Siamo intrappolati!

Proviamo a risalire un torrente fino al monastero di Lingshed. Lassù passa il sentiero estivo ma questa via d'uscita è improponibile: la neve blocca i due passi ad oltre 5.000 metri. La prospettiva è attendere che il fiume ghiacci del tutto.

Francamente vi invidio: vivere alcune settimane in un gompa potrebbe essere una esperienza invidiabile.

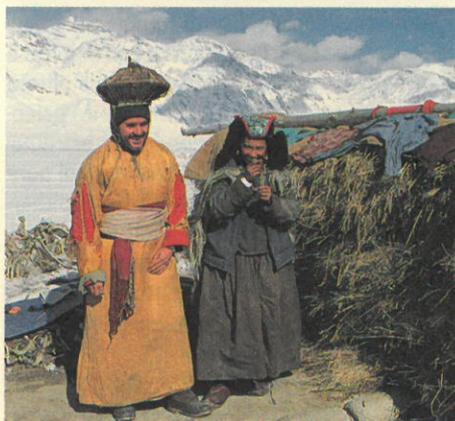
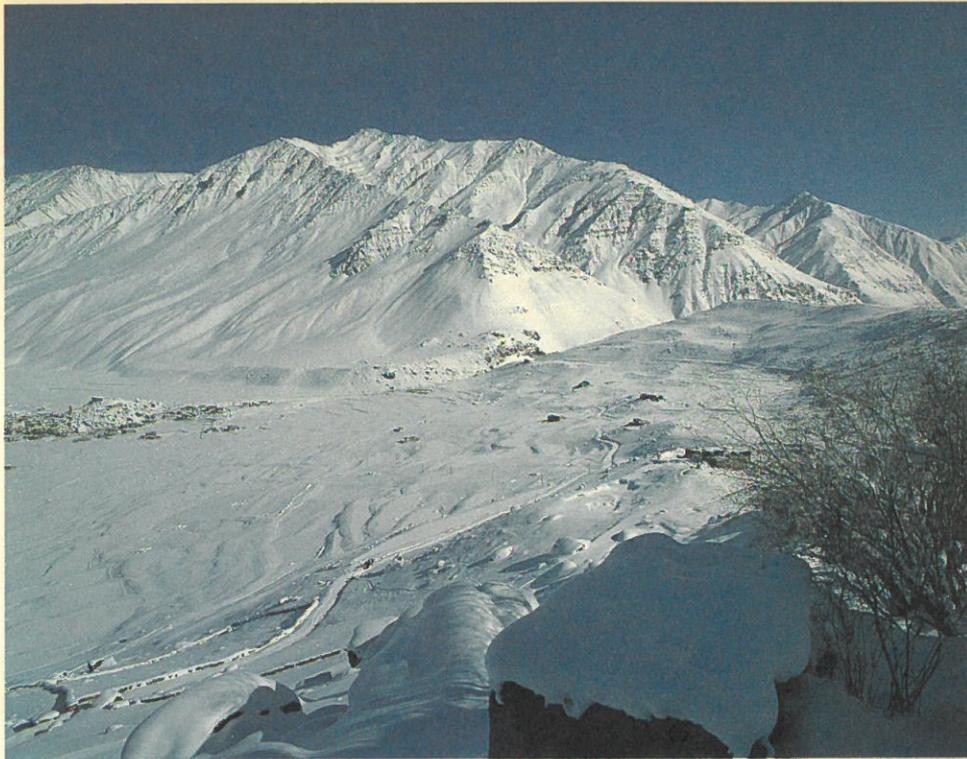
Non è andata così. Impiegheremo quattro giorni per aggirare, salendo in quota, quelli che al ritorno si mostreranno essere solo 35 minuti di cammino. Ridiscesi sul tChadar incontriamo l'unica famiglia che vive nel canyon. Vivere è un superlativo perché l'abitazione è un tugurio di pietre e sterco posto su una conoide. Sono quattro mandriani che aspettano il tChadar per spostare il bestiame da questo pascolo al villaggio di Lingshed. Sono loro ad indicarci la possibilità di pernottare in una grotta in quota e poi un colle relativamente basso che immette sul sentiero estivo.

Ancora una volta Sonam, Gyatso e Garchung ci conducono su pendii incredibili. La loro tecnica di progressione su sfasciumi coperti di nevi ci lascia allibiti ed increduli. Aeree traversate in mezzacosta affrontando le rigole di slavine. A notte fonda raggiungiamo la prima casa dello Zangskhar! Ci aspettano ancora sessanta chilometri, battendo a turno la pista nella neve sempre più fonda. Ora ci muoviamo da villaggio a villaggio: raggiungiamo Pidmo e Pishu, il villaggio di Garchung. Quale festa! Il tChadar è un'avventura anche per i Ladakhi e, radunati attorno ad una potente stufa alimentata con sterco di yak, i portatori hanno narrato le nostre peripezie. Le due mogli ed i figli ascoltano le lodi che intessiamo a Garchung.

Questo agricoltore è una vera forza della natura. Di fronte a ghiaccio instabile entrava fino al ginocchio cercando il guado mentre tutti gli altri portatori aggiravano su roccia il tratto pericoloso. Credo che se proponi a Garchung un ottomila, lui parte ed arriva in cima senza porsi troppi problemi.

In Ladakh operano agenzie kashmire ed indiane. Tu ingaggi sempre personale ladakho. Perché?

Perché sono i veri conoscitori del posto. La trafila usuale è agenzia italiana, che si appoggia ad agenzia di Delhi che si appoggia ad agenzia locale che ingaggia personale locale. Vi sono tre ricarichi di guadagno mentre chi fatica percepisce pochissimo! E gli Zangskhar-pa hanno scarse possibilità di lavoro. Se devo spendere 10, o 100, o 1000 preferisco che finisca il più possibile a chi lavora veramente. Ci tengo a precisare che AnM, a differenza di altre agenzie, non pratica questi ricarichi.



Vorrei ricordare i poetici nomi di chi ci ha accompagnato: la guida **Sonam** (colui che sa) **Stobgays Ganskit** da Padum, i portatori **Garchung** (fabbro) da Pishu, **Gyatso** (oceano) da Shila, **Namgyal** (vincitore celeste) da Pishu, **Tinle** da Padum, ed al ritorno **Tsultim** da sTongde, ed il poliziotto **Tindup** aggregatosi alla carovana per tornare a Nurla in licenza.

È difficile immaginare il fiume ghiacciato. La fantasia oscilla fra un lago con i pattinatori e le fratture tipo artico.

Il clima è risultato essere estremamente rigido e secco. Media diurna: -5° . Media notturna: -20° fino a -35° . Nelle giornate serene, dove batte il sole, ci si sente al caldo purché non si alzi il vento. A parità di irradiazione solare, maggiore è la velocità del vento più bassa è la temperatura ed il vento può causare assideramento da perdita di calore per «convezione».

La superficie del fiume non è sempre piatta. Nelle prime settimane invernali, ghiaccio liscio o leggermente ondulato si forma vicino alle sponde. Pian piano aumenta in larghezza

*La piana occidentale di Padum;
mani al fuoco;
Zenatti in abito «sposo»*

e spessore ed i due banchi si uniscono al centro. All'andata abbiamo trovato tratti completamente trasparenti con spessore di trenta, quaranta centimetri. Poi il ghiaccio muta. Variazioni di temperatura possono sciogliere il ghiaccio in superficie, si crea acqua che copre il ghiaccio e quando si abbassa nuovamente la temperatura si formano strati di ghiaccio ed acqua. Il passaggio di perturbazioni comporta un aumento della temperatura e quindi ad una possibile rottura del ghiaccio in banchi. I fenomeni sono in genere di breve durata, in due giorni o tre giorni si riforma un ghiaccio solido e sicuro. In qualche grotta vi erano scritte del tipo «*bloccati quattro giorni...*»

Verso la terza settimana di gennaio, il ghiaccio aumenta di spessore e preme sulle sponde spaccandosi. Si formano lastroni obliqui, alti anche un metro e mezzo. L'acqua riempie le fratture ed il fiume diventa un'autostrada bianca che al ritorno abbiamo percorso in cinque giorni e mezzo. Il ghiaccio vivo scompare sotto le nevicate o sotto un leggero strato di aghi di ghiaccio portati dal vento. A metà febbraio il tChadar si scioglie e rompe all'improvviso ed il canyon ritorna impraticabile.

Come eravate attrezzati contro il freddo?

I locali affrontano il clima con la **goncha** cioè con il vestito tibetano. Anche il prof. Snellgrove, che nel 1977 ha trascorso cinque mesi ad Alchi Gompa, usava la goncha di giorno nel suo lungo inverno ladakho. Purtroppo la goncha presenta tutti i difetti dei capi in lana. I portatori avevano goncha, giacche, gumbot, sacchi a pelo e coperte. Noi eravamo bardati con abbigliamento da alta montagna secondo il principio della cipolla, detto tecnicamente multistrato o layering, che prevede una serie di capi in materiale sintetico che portano l'umidità dalla pelle verso l'esterno ma al contempo trattengono il calore. Si cerca di impedire fenomeni di «conduzione», «evaporazione», «radiazione» che causano la perdita di calore (5).

Al ritorno eri notevolmente dimagrito. Conoscendo la meticolosità con la quale avete calcolato viveri e razioni non credo che sia dovuto al prolungarsi del soggiorno.

Ho perso 14 chili, senza per questo rientrare nel peso forma. Paolo ne ha persi 7. L'alimentazione è stata ipercalorica e frazionata nel corso della giornata e dell'esercizio fisico. È importantissimo mangiucchiare continuamente mentre si cammina. I sacri testi lo consigliano contro l'assideramento. Abbiamo portato i viveri classici della nostra cucina invernale: grana, prosciutto e grasso pestato. Noi ne abbiamo consumato solo un quarto perché lo dividevamo con i portatori. Al ritorno le scorte di viveri italiani erano esaurite. Ci siamo adattati magnificamente ai **momo**, una sorta di tortelloni, agli **skiu**, orecchiette o gnocchetti in brodo piccante, ed alla **tsampa** con **gur gur chai**, il tea salato.

Questa odissea sul fiume ghiacciato è stata quindi un mezzo per immergersi nella vita quotidiana di un popolo.

La mia benedetta ernia lombare ci ha bloccati per oltre due settimane a Padum. Che giorni memorabili! Confinato in una stanzetta - il mio letto era un tappeto del salotto buono - percepivo lo scorrere della vita quotidiana. «L'inverno è fatto per il riposo, è per noi il momento in cui godiamo dei frutti del nostro lavoro estivo» puntualizzava Sonam, agricoltore con una laurea in economia «in una valle dove vige ancora il baratto...» aggiungeva tristemente.

In questo remoto angolo del Tibet occidentale la vita invernale scorre con ritmi sconosciuti dai nostri nonni, ma ormai per noi inconcepibili. Fino alle 9 del mattino la famiglia resiste al freddo sotto le coperte. Quando il sole ha scaldato l'atmosfera, verso le 10 c'è la colazione, poi piccoli lavori di manutenzione come spalare il tetto dalle nevicate, ma anche tempo per la preghiera. Ci siamo sorbiti la salmodiante lettura di tutta la vita di Buddha! 1500 pagine! I bambini vanno a scuola o sciamano fra le case inventandosi sci rudimentali. Ed infine giunge l'interminabile notte con veglie che si prolungano fino alle 4 del mattino successivo: canti e danze, occasioni di incontro e di mondanità.

Decine e decine di litri di chang, birra fermentata di orzo densa come la minestra di patate, ed estenuanti chiacchierate. Le donne fanno circolo fra loro e gli uomini discutono separatamente. Un membro della famiglia ospitante versa senza sosta il chang nelle coppe e «don, don, bevi, bevi» ti pressa insistente. Si mangiucchia, si chiacchera, gli anziani cantano.

È un momento fondamentale: il trapasso delle nozioni fra generazioni. La memoria storica è molto vivida come lo è il ricordo della genealogia familiare. Una canzone narra l'arrivo di artigiani kashmiri per la costruzione degli infissi del Gompa di Sani. Un evento di 900 anni fa!

Emozionante ascoltare nonno Stobgays che riviveva i suoi pellegrinaggi a Lhasa. Ma l'insegnamento più importante è venuto dallo zio Stobgays. Uomo pio, semiparalizzato dal freddo mentre affrontava il tChadar, ha ricordato che «in qualunque condizione rinascerei, tuo dovere è comportarti al meglio e se rinascerei essere umano ricordati che l'atto più importante è onorare chi ti ha generato a questa nuova vita».

Ricorda molto il «filòs», il radunarsi nella stalla ad ascoltare i racconti. Ma la televisione è arrivata anche a Padum...

Per ora sono dieci televisori tenuti come «status simbol», guardati con curiosità ma spenti durante gli spot. Nei primi mesi di installazione la gente non comprendeva bene la differenza fra telegiornali e film. Molte vicende sono assurde ed incomprensibili agli Zangskar-pa, specie a chi non è mai uscito dalla valle. La scorsa estate, nel vicino Spiti, accadeva che gli abitanti accorressero incuriositi a toccare noi «stranieri» che fino allora avevano visto solo in televisione. Ti rammento che il re del Bhutan, nella sua sfrenata pazzia razzista, ha fatto abbattere le antenne televisive poiché portatrici di una cultura indiana estranea ai popoli tibetani.

Ma c'è un futuro per queste culture montanare?

La minaccia maggiore viene dalla guerra civile in Kashmir. Le aspirazioni di indipendenza musulmane, se attuate in toto, porterebbero all'annessione al Pakistan che colo-

nizzerà culturalmente queste valli. I Ladakhi vivono con questo terrore. Ancor più da quando non hanno più nessuna rappresentanza in parlamento a Delhi. Forse disgregatrici puntano al crollo dell'Unione Indiana e quest'area ne risentirebbe sicuramente.

Se poi il duemila vedrà i Ladakhi tutti in jeans e rayban, questo non lo so, anche se mi è difficile immaginare un integralismo lamaista con eccessi come quelli islamici.

Conoscere le tradizioni e saperle conservare aiuterà gli ultimi centomila ladakhi rimasti ma ancor più li aiuterà il saper leggere i mutamenti in corso e per far questo occorre una maggior diffusione della educazione e della istruzione. I ragazzini ladakhi devono avere gli strumenti per conoscere e confrontarsi con improbabili modelli di sviluppo che potrebbero sommergerli.

In quasi vent'anni qualche migliaio di italiani ha visitato il Ladakh. Molti sono arrivati con AnM, altri hanno seguito passo passo la tua guida: in fondo anche tu sei responsabile di questi modelli di colonizzazione culturale che giungono tramite il turismo.

Mi attribuisce una importanza che non ho e che non voglio avere. Ho semplicemente cercato di fornire una chiave di lettura rispettosa dell'ambiente che andiamo a visitare (6).

Quanto alle migliaia di viaggiatori avrei una proposta. In tanti siamo stati lassù: se ognuno adottasse agli studi una ragazzina od un ragazzo ladakho forse restituiremmo con gli interessi quelle immaginifiche sensazioni che abbiamo vissuto sui sentieri e sulle strade di Ladakh e Zangskhar. ■

Note e bibliografia:

- (1) Snellgrove & Skorupski, **The cultural heritage of Ladakh**, New Delhi 1977.
- (2) A. Stein, **La civiltà tibetana**, Einaudi.
- (3) A.H. Francke, **Antiquities of Indian Tibet**, Calcutta 1926, r.a. New Delhi 1992. Lo trovate alla: **Rajiv Book House**, shop 30, Palika Bazaar, Connaught place, N. Delhi 110001, India.
- (4) Olivier Föllmi, **Deux hiver Au Zangskar**, ed. Olizane - Artou (Geneve 1983). Lo trovate alla **Librerie de Voyageur**, Geneve, Svizzera tel.: 0041-22-3114544.
- (5) **Hipotermia, Frostbite, Cold Injuries**, the Mountaineers, Seattle 1986.
- (6) Marco Vasta, **Ladakh, Kashmir, Zangskhar**, Calderini 1988.

Per adottare agli studi un ragazzo dello Zangskhar contattare Marvo Vasta 030-49592